

LE CORTI MEDIEVALI

LA VITA DI CORTE



Solitamente si associa la vita di corte all' idea poetica e romanzesca di feste e tornei ma in realtà questi erano eventi piuttosto occasionali. Infatti buona parte del giorno era impiegata lavorando. Il nobile signore doveva amministrare le sue proprietà, tenere le relazioni coi sudditi mentre i cavalieri si allenavano con le armi o facevano commissioni per il loro signore ecc.. Le donne erano intente all' amministrazione del castello, alla supervisione dei servi, all' organizzazione dei servizi (preparazione dei pasti, pulizia delle stanze). Sicuramente la nobiltà aveva molto più tempo libero della plebe, ma non per questo era inattiva.

Contrariamente ai luoghi comuni si dedicava abbastanza tempo alla cura e all' igiene personale. Uomini e donne si facevano spesso il bagno con sostanze detergenti ed emollienti, anche molto costose, e si acconciavano con attenzione i capelli.

Gli uomini portavano la barba a seconda della moda. Non era comunque discriminato chi non si sottometteva a queste pratiche.

A TAVOLA



Sebbene la cultura dell' igiene fosse abbastanza diffusa, non altrettanto lo era quella della tavola. Le buone maniere si diffusero solo nel Rinascimento, così che in un banchetto, anche in presenza di re e regine, si era soliti mangiare e bere senza moderazione, pulirsi la bocca con la tovaglia, senza

rispetto, cioè, di chi vi stava intorno. Le posate e i piatti personali arrivarono solo nel XV secolo e pertanto si mangiava con le mani, in piatti comuni, passandosi l' un l' altro solo il coltello comune per tagliare il cibo.



LA MODA

Nelle corti principesche iniziò a svilupparsi un fenomeno simile a quello della moda che divenne una componente essenziale della vita di corte. Naturalmente i bei vestiti lungamente descritti nelle opere poetiche o dipinti nei codici si riferivano agli abiti delle feste e non a quelli del quotidiano. Infatti come abito di tutti i giorni signori e cavalieri vestivano abiti militari mentre le donne delle lunghe sopravvesti di lana grezza.

FESTE E TORNEI



Una festa medievale

Per organizzare una festa nel medioevo era necessaria un'occasione particolare e solenne: un matrimonio, un'incoronazione, il ritorno da un viaggio o da una campagna militare oppure le festività religiose. La festa cominciava con la celebrazione della messa e poi dalla chiesa si trasferiva nel salone da pranzo dove venivano

imbanditi fastosi banchetti. Mentre gli invitati mangiavano si esibivano [giullari](#), ballerini, ma anche poeti, [trovatori](#) e attori.

Ma banchetti, musica, danze e manifestazioni artistiche facevano solo da cornice al momento culminante di una festa: il torneo.

Il torneo era un'esercitazione militare ma anche uno sport nel quale la cavalleria dava bella mostra di sé. Poteva aver luogo soltanto nelle grandi corti e non nei piccoli castelli, poiché la sua organizzazione richiedeva molto spazio, molto lavoro e molto denaro. Infatti si dovevano ospitare i tanti cavalieri partecipanti, il loro seguito, i loro cavalli.

Il torneo era una competizione che ricordava le gare di combattimento dei gladiatori romani ma a differenza di queste il torneo aveva delle regole ben precise e lo scopo finale era quello di dimostrare l'abilità del cavaliere e non di uccidere l'avversario. Si



gareggiava quindi con armi spuntate ma ferimenti, contusioni e fratture erano comunissime. All' inizio i tornei erano di tipo Buhurt, cioè una zuffa di gruppo dalla quale emergeva il cavaliere più valoroso. Il torneo classico di tipo Tjost, cioè due cavalieri singoli che si sfidano con la lancia e con la spada, fu di epoca più tarda.

Dal XII secolo, oltre alla gloria, furono messi in palio sostanziosi premi in denaro che erano di forte richiamo soprattutto per i cavalieri più poveri.

LA CULTURA MEDIEVALE

La letteratura in "volgare italiano" che si esprime nel corso del '200 nasce da una cultura raffinata che era stata elaborata nei secoli precedenti. Sarà dunque necessario rivedere le sue radici culturali e analizzare brevemente quella che fu la cultura medievale nel periodo che va dall'Alto Medioevo alla società comunale.

Le grandi trasformazioni in campo demografico, economico, politico e sociale che interessano l'Europa del XI-XII si ripercuotono sul modo di pensare degli uomini.

I signori feudali si circondano di corti frequentate da trovatori, giullari, intellettuali di ogni genere che idealizzavano le gesta e il lignaggio dei loro signori. Anche le donne, le nobili dame, erano fonte di ispirazione per i poeti ed è proprio nelle corti medioevali che viene celebrato l'amore cortese.

La figura del cavaliere viene messa in luce dalla poesia e, pur trattandosi di una creazione letteraria, essa è oggettivamente legata ad una forma di civilizzazione del comportamento dei nobili.

Significativo è in questo periodo, il fenomeno dei tornei che, essendo battaglie ritualizzate e non cruente, danno occasione ai giovani aristocratici di mettersi in luce. Il fiorire della civiltà comunale e il rafforzarsi delle monarchie nazionali ebbero forti conseguenze anche in campo intellettuale e si arrivò ad una maggiore stimolazione della cultura.

Nascono in questo periodo le prime Università e l'insegnamento, fino a quel momento impartito solamente presso le scuole monastiche e vescovili sotto la sorveglianza delle autorità ecclesiastiche, diventa più libero.

TRIONFI SULLA TAVOLA MEDIEVALE

La passione di arricchire la tavola con creazioni artistiche di pasta o d'altro ingrediente gastronomico risale ai tempi antichi. L'Italia delle corti medioevali, per distinguersi dai ceti inferiori, si lasciava travolgere dal lusso e dallo sfarzo di banchetti decorati sontuosamente. Sulle tavole si potevano ammirare pietanze complesse, ornate in modo vistoso all'insegna del colore e della forma. Ogni cibo doveva avere una decorazione e una colorazione adeguata. L'antico "liber de coquina", capostipite

degli antichi ricettari, consigliava come emblema di lusso, d'utilizzare oro e pietre preziose per rivestire gli animali arrostiti prima di portarli in trionfo a tavola.



I cuochi, nella preparazione delle vivande, s'ispiravano soprattutto a pittura del tempo, scene storiche o mitologiche. L'ornamentazione della tavola comprendeva decorazioni di forme fantasiose fatte con pasta, pesci, carni o pasticci.

In diversi ricettari è riportato il pasticcio della convivialità medioevale che ebbe maggior successo: la "testa di monaco". Non si trattava di una testa, ma di una costruzione fantasiosa simile ad un castello, ispirata quasi agli inconfessati peccati di gola, e composta a base di tagliatelle, lasagne, ravioli, miele, uva passa, datteri, nocciole, ecc.

IL BANCHETTO



Quella gastronomica è senza dubbio una delle maggiori ricchezze del nostro Paese, che può vantare tra l'altro un'incredibile varietà di piatti e ricette di tradizione regionale e che già nel Basso Medioevo e nel Rinascimento era famoso in Europa per i suoi cuochi eccellenti. Veri e propri maestri dell'arte culinaria, questi professionisti, accompagnati da folte schiere di aiutanti e servitori, allestivano per i signori delle corti italiane sontuosi banchetti destinati a celebrare il prestigio della famiglia. E i principi non badavano a spese pur di ostentare la loro

magnificenza, offrendo in abbondanza ai convitati le vivande più preziose: ingredienti costosi come le spezie orientali e lo zucchero venivano utilizzati in grande quantità, anche a scapito della gradevolezza del sapore. D'altra parte in questi banchetti le portate erano talmente numerose che difficilmente i commensali riuscivano anche solo ad assaggiarle tutte: molte delle preparazioni venivano pertanto soltanto "ammirate" e apprezzate per la loro spettacolarità. Senza contare il fatto che il trasporto dalla cucina alla sala da pranzo e il rituale del taglio e del servizio comportavano tempi di attesa talmente lunghi che le vivande arrivavano ormai fredde nei piatti degli ospiti, perdendo così parte del loro sapore.

Sfarzo e centinaia di portate

L'elemento essenziale era dunque quello scenografico: i banchetti delle nobili corti erano spesso veri e propri spettacoli che prevedevano un complesso apparato ornamentale di accompagnamento al pasto e un variegato programma di intrattenimenti; il piacere del convitato derivava non tanto dalla degustazione dei cibi, quanto dalla sua partecipazione a un cerimoniale pomposo.

Molto in voga, nel Rinascimento, era il banchetto a tema, che si richiamava generalmente alla tradizione classica greca e latina. Era preparato solo in occasioni particolari e di grande importanza.

Infatti banchetti come questi non costituivano la norma, neppure presso le corti. Molte ricette antichissime inoltre ci sono giunte fino ad oggi e sono entrate nella cultura culinaria italiana.

GLI INTRATTENIMENTI A CORTE

I giochi principali praticati nel Medioevo erano simili a quelli di oggi. Considerati forse come divertimento per intellettuali e uomini colti i giochi non potevano di certo essere svago per le donne, i servi o il popolo meno abbiente; salvo alcune eccezioni. I più comuni erano: Scacchi, Dama, Domino, il gioco dei Dadi e molti altri. Si univa a questi un altro intrattenimento: la danza.

La consuetudine di allietare le feste con canti e balli era una caratteristica tradizionale delle cerimonie sociali durante tutto il Medioevo e fin verso il 1600. Ma è nel XV secolo che la danza assume la più grande importanza dal punto di vista sociale. Per i gentiluomini e le dame delle corti italiane la capacità di danzare secondo i canoni e lo stile dell'epoca corrisponde alla possibilità di entrare in comunicazione e in sintonia con tutto l'ambito della corte.

La danza nel XV secolo è un fatto di costume e costituisce per la corte una forma di divertimento privato, essendo in questo caso eseguita dagli stessi cortigiani. Oltre ad essere la componente predominante nelle vere e proprie feste in occasione di tutti gli avvenimenti importanti: nozze, entrate solenni, visite di ambasciatori e sovrani, la danza rappresenta per i signori un passatempo domestico e quotidiano per trascorrere il tempo con grandissima piacevolezza, in latino: "et cum balli et multe gentilezze". La danza è un passatempo domestico che aiuta soprattutto le dame a consumare piacevolmente le loro giornate. In particolare la festa di ballare costituisce proprio una sorta di divertimento domestico creato per onorare le dame e farne risaltare tutta la loro bellezza. In altre parole, le danze sono per le dame ciò che per i cavalieri rappresentano i tornei: un'occasione per dimostrare la propria virtù. La presenza femminile alle feste di ballo del XV secolo è un omaggio alla bellezza e nello stesso tempo diviene una componente spettacolare della festa al pari degli intrattenimenti musicali e dei cibi serviti durante il banchetto. La donna è la "regina delle feste ballate". Questo suo ruolo ha determinato la fortuna della figura del maestro di danza presso le corti italiane per tutto il XV secolo.

UN NUOVO RISPETTO PER LE DONNE

Nella cultura del tempo, l'atteggiamento da parte degli uomini nei confronti delle donne risentiva molto degli insegnamenti della chiesa, che considerava la donna responsabile della caduta dell'uomo nel peccato e della sua cacciata dal Paradiso. La donna era una tentatrice, uno strumento del Diavolo, un male necessario. Il matrimonio era spesso visto come una condizione degradata. Il diritto canonico consentiva di picchiare la moglie e di ripudiarla, contribuendo così a umiliare e a soggiogare le donne. Sotto quasi ogni aspetto la donna era considerata inferiore all'uomo. Ma con l'arrivo dei trovatori e dei poeti, la mentalità degli uomini cominciò a cambiare.

La poesia cantata nelle corti, infatti, conferiva alla donna grande dignità, onore e rispetto. Essa diventava l'incarnazione di qualità nobili e virtuose. Alcune canzoni lamentavano la fredda indifferenza della dama nei confronti del poeta-ammiratore. Almeno in teoria, l'amore del trovatore doveva rimanere casto. Il suo obiettivo principale non era possedere la dama, bensì il raffinamento morale che l'amore per lei gli ispirava. Per rendersi degno, l'aspirante poeta doveva proclamare come principio l'umiltà, la padronanza, la pazienza, la lealtà, tutte nobili qualità che la dama possedeva. In questo modo l'amore poteva trasformare anche l'uomo più rozzo. I trovatori credevano che l'amore cortese fosse la fonte del raffinamento sociale e morale, che gli atti cortesi e le nobili gesta nascessero dall'amore. Quest'idea venne elaborata e diventò il fondamento di un intero codice di condotta che, con il tempo, fu assorbito anche dalla gente comune. In contrasto con la società feudale, rozza e brutale, era iniziato un nuovo modo di vivere.

MEZZI DI INFORMAZIONE DELL'EPOCA

Si può ben dire che, molto prima dell'invenzione della stampa, i trovatori e altri poeti erranti furono i mezzi di informazione dell'epoca. I poeti medievali viaggiavano da una nazione all'altra. In tutte le corti europee e dovunque andassero, raccoglievano notizie e si scambiavano storie, melodie e canzoni. Le melodie orecchiabili delle canzoni dei trovatori, che in breve tempo venivano trasmesse oralmente da un giullare all'altro, finivano per essere imparate dalla gente, e influenzavano moltissimo l'opinione pubblica, spingendo la popolazione a schierarsi a favore dell'una o dell'altra causa. Una delle molte forme poetiche usate dai trovatori è il cosiddetto sirventese, che letteralmente significa "canzone del servitore". Alcuni sirventesi smascheravano l'ingiustizia dei governanti. Altri esaltavano gesta eroiche, altruismo, generosità e misericordia, mentre criticavano crudeltà e barbarie, codardia, ipocrisia ed egoismo. I sirventesi dell'inizio del XIII secolo offrono agli storici un esempio del clima politico e religioso del medioevo in un periodo di grandi cambiamenti.



LA SCUOLA SICILIANA

La scuola siciliana fu una scuola poetica, anche se dai contorni non proprio accademici che si sviluppò in Sicilia verso il 1230, periodo caratterizzato da conflitti interni in tutta Europa. Un gruppo di poeti frequentanti le corti diede avvio alla tradizione poetica italiana in volgare.

Questo accadde anche grazie al fatto che lo stato, fortemente accentrato di quel periodo, era insolitamente incline alla tolleranza religiosa ed aperto a tutte le esperienze culturali.

I componimenti dei poeti della scuola siciliana ci sono arrivati prevalentemente attraverso il manoscritto Vaticano Latino 3793, che è stato compilato da un copista toscano. Il copista ha però tradotto dal volgare siciliano al volgare toscano: oggi non abbiamo quindi alcuna testimonianza della vera lingua utilizzata dai poeti della corte. Seguendo l'ordine dato dal manoscritto, gli esponenti della scuola siciliana furono: Giacomo da Lentini, considerato anche il caposcuola, Ruggieri d'Amici, Odo delle Colonne, Rinaldo d'Aquino, Arrigo Testa, Guido delle Colonne, Pier della Vigna, Stefano Protonotaro, e molti altri.

La lirica d'arte dei poeti siciliani fu lo svago intellettuale di "un'élite" aristocratica che considerò un passatempo elegante il poetare con sapiente virtuosismo sui temi ormai consolidati della poesia cortese.

I molteplici stimoli culturali furono raccolti da un gruppo di intellettuali. Importante fu l'esperienza dei poeti provenzali (Trovatori), che ispirarono un gruppo di intellettuali di varia provenienza (non tutti siciliani), funzionari di corte, giuristi, notai, i quali adattarono i modelli e le tematiche della lirica provenzale al volgare illustre di Sicilia, eliminando i riferimenti alla cronaca cortigiana e cercando un'espressione più astratta e teorica.

La dimensione aristocratica è ravvisabile proprio nella scelta linguistica, il siciliano illustre, una lingua lontana dal parlato, su un livello molto alto, modellata sul provenzale e sul latino dell'epoca. Benché dai tratti linguistici prevalentemente siciliani, costituisce il primo standard italiano anche se conosciuto prevalentemente da un'élite di poeti e musicisti. Fu però ripreso da Dante, il quale ne fece il modello del volgare illustre toscano da lui sviluppato e trattato nel "De vulgari eloquentia," pur rielaborandolo e arricchendolo sapientemente di apporti toscani, latini, e francesi. Si ponevano così le basi dell'italiano moderno.

Nella poesia della scuola siciliana il rapporto amoroso, presentato da un punto di vista "feudale", è focalizzato sulla donna, anche se gli effetti dell'amore riguardano l'amante, sul quale è studiata la fenomenologia dell'amore. L'amore è fortemente concettualizzato e le sue manifestazioni sono stereotipe: la donna resta, per convenzione, irraggiungibile.

In seguito il primato delle attività letterarie passa all'Italia centrale, alla Toscana e all'Umbria e la nuova lingua diventa strumento sempre più adatto, per ricchezza di parole e sintassi articolata, ad esprimere sentimenti e comunicare pensieri.

SITI VISITATI

- www.wikipedia.org/wiki/storia_della_letteratura_italiana
- www.taccuinistorici.it
- www.deagostini.it/dea/notizie/articoli.html
- www.monscerigionis.it/medioevo
- www.comune.bologna.it/html
- www.monteforti.it
- www.repubblicaletteraria.it
- www.xoomer.alice.it
- www.csssstrinakria.org

Ricerca di: Zagolin Daniela e Laveder Valentina

I GIULLARI



I giullari, considerati i primi veri professionisti delle lettere perché vivevano della loro arte, ebbero una funzione molto importante nella diffusione di notizie, idee, forme di spettacolo e di intrattenimento vario.

I giullari svolgevano la loro attività in diversi modi e utilizzavano le tecniche più disparate, dalla parola alla musica, alla mimica. Utilizzavano diverse forme metriche come l'ottava e le ballate e si applicavano in generi letterari e temi diversi. Tra i più ricorrenti vi era il contrasto, l'alba (cioè l'addio degli amanti al sorgere del sole), la serenata alla donna amata, il lamento della malmaritata.

È quella dei giullari una letteratura quasi sempre anonima sia sul piano anagrafico (non si conoscono infatti gli autori di molti componimenti), sia sul piano culturale. Manca infatti un rilievo stilistico distintivo, le forme utilizzate sono convenzionali e ripetitive perché l'autore si basa soprattutto sull'invenzione, sulla battuta ad effetto, sulla brillante e improvvisa trovata.

I documenti più antichi dell'arte dei giullari sono abbastanza rari, il più antico è "La cantilena toscana" che fu composta poco dopo la metà del XII secolo in monorime composte da ottonari in cui un giullare con enfatiche parole esalta Villano, arcivescovo di Pisa, per ottenere in cambio il dono di un cavallo.

"Il Lamento della sposa padovana" è un frammento del secolo XII appartenente ad un poemetto di genere cortigiano, probabilmente imitato dal francese, che canta l'amore di una donna per il marito che combatte lontano, in Terrasanta.

Spicca la personalità di Ruggieri Apuliese (o "Apugliese"), giullare di Siena vissuto nella prima metà del Duecento, che scrive una canzone di argomento politico costruita sullo schema di quelle dei trovatori, che imita gli stili dei provenzali, nella quale viene esaltata la poliedrica bravura dell'autore in tutti i mestieri e una strana parodia della Passione.

Ma il più interessante documento di questa letteratura è il contrasto, di origine popolare, intitolato "Rosa fresca aulentissima" scritto in dialetto meridionale nella prima metà del XIII secolo da un certo Cielo d'Alcamo che è un vero esempio di mimo giullaresco.

Nell'età moderna la figura del giullare - inteso anche come attore, fabulatore - è stata resa celebre da Dario Fo che proprio nella "maschera" del giullare si è identificato quando nel 1968 ha rotto con il circuito istituzionale dell'ETI ed ha iniziato ad esibirsi nelle Case del Popolo. È altresì evidente che quella di Fo è un'operazione di recupero storico non condotta secondo canoni filologici; infatti Fo attribuisce ai giullari una coscienza politica consapevolmente oppositiva al potere che essi stessi non ebbero mai. Oltre ai giullari di strada che si esibivano davanti ad un pubblico

popolare, esistevano infatti anche "buffoni di corte" e "canterini comunali" i cui spettacoli erano destinati ad un pubblico ricco e colto.

Liberamente ispirato al Buffone delle corti medievali, il Giullare, era l'unico che poteva o riusciva a dichiarare la verità al Re. Realizzato come donna per addolcire questa verità.

TROVATORE

Il trovatore è un poeta medievale; infatti, con il termine trovatori si indicano i poeti provenzali attivi nei secoli XII e XIII nelle corti aristocratiche della Francia meridionale e, successivamente, in Catalogna ed in Italia settentrionale. Erano poeti e musicisti ed usavano quella che era, allora, la più raffinata delle lingue volgari romanze: "la lingua d'oc"; era la lingua parlata in quasi tutta la Francia a sud della Loira e nelle regioni confinanti dell'Italia e della Spagna.

Il termine sembra derivi dal verbo "trobar", che ha il significato di trovare rime, versi, metri. Erano, quindi, coloro che sapevano trovare la parola o la rima giusta per intrattenere nobili e cortigiani con versi musicati e cantati, accompagnandosi con strumenti a fiato o a corde.



Storia

E' nel XII secolo che prende forma l'ideale dell'amor cortese.

Questo amore si ispira ai valori eroici propri della cavalleria, è spesso reale ed, anzi, carnale, poiché non esclude l'adulterio, ma esalta anche i sentimenti. L'amor cortese si sviluppò con delle regole precise, e i trovatori esercitarono un notevole influsso sulla poesia in volgare siciliano e toscano.

I trovatori si esprimono con diversi generi:

la **canzone** (il genere più usato): cinque o sei stanze costruite sulle stesse rime;

l' **alba**: descrive brevemente il risveglio dei due amanti;

la **serenata**: descrive le pene del cavaliere innamorato;

le **sirventesi**: sono delle satire politiche e morali;

il **pianto**: è un canto funereo;

il **gioco delle parti** e la **tenzone**: che permettevano a vari trovatori di dibattere su questioni d'amore;

la **pastorella**: un dialogo fittizio fra il poeta ed una pastorella che ne respinge o ne accetta le proposte d'amore;

la **ballata**: destinata, appunto, ad essere ballata.

Tra gli italiani che poetarono in provenzale:

Alberto Malaspina,

Bartolomeo Zorzi,

Lanfranco Cigala,

Rambertino Buvaelli,

Sordello da Goito, personaggio di spicco nel VI canto del Purgatorio

Il trovatore non solo cantore d'amore



Trovatori e menestrelli erranti sono un simbolo fondamentale medievale; il loro ruolo fu infatti, molto complesso. Pur essendo conosciuti soprattutto per la canzone d'amore, motivo per cui

sono quasi sempre raffigurati con il liuto in mano, nell'atto di fare la serenata a qualche dama, l'amore non era l'unico tema che stava loro a cuore. I trovatori spesso parteciparono attivamente ai dibattiti sociali, politici e religiosi del loro tempo.

Essi fiorirono nel XII e nel XIII secolo. Erano poeti-musicisti e scrissero in quella che era la più raffinata delle lingue volgari romanze. Si chiamava lingua d'oc, ed era la lingua parlata in quasi tutta l'Europa. Viaggiando di città in città, spesso accompagnati dai giullari, i trovatori cantavano le loro canzoni accompagnandosi con arpa, viella (l'antenata della viola), flauto, liuto o chitarra. Alle corti dei ricchi come pure nei mercati o nei tornei, nelle fiere, nelle feste religiose e non, ogni intrattenimento formale prevedeva di solito qualche esibizione musicale.



Origini diverse

I trovatori avevano origini diverse. Alcuni venivano da famiglie nobili, qualcuno era re, altri erano di origini più umili ma riuscirono ugualmente a divenire trovatori. Alcuni fecero fortuna. Molti erano parecchio istruiti e avevano viaggiato molto. Tutti avevano studiato a fondo le regole della galanteria, della buona educazione, della poesia e della musica. Secondo una fonte, un buon trovatore doveva "conoscere alla perfezione tutte le notizie di attualità, ripetere tutte le tesi significative delle università, essere bene informato sui pettegolezzi di corte,... essere in grado di improvvisare dei versi a un signore o a una dama e saper suonare almeno due degli strumenti allora in voga a corte".

Lo sviluppo del commercio nel XII secolo portò grande ricchezza nelle varie regioni. La ricchezza significò più tempo libero, un maggior grado di istruzione e gusti più raffinati per quanto riguarda l'arte e il vivere elegante. I grandi signori e le dame erano i più devoti mecenati dei trovatori. I poeti godevano di grande prestigio e finirono per influenzare molto il gusto, la moda e le maniere dell'aristocrazia. Fu grazie a loro che nacquero i balli da sala.